

CORSO REGIONALE DI AGGIORNAMENTO
DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE CATTOLICA
IN SERVIZIO NELLE SCUOLE STATALI

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA
CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA - UFFICIO SCUOLA

La Bibbia come manuale di educazione

prof. Ernesto Borghi

Allegato

7 ottobre 2013

ALLEGATO I

a cura di Ernesto Borghi

1. I GENERI LETTERARI DELLA BIBBIA

Primo Testamento

RACCONTO MITOLOGICO

Genesi 1-11 (passim)

RACCONTO STORICO

2Re 24,10-25,21

Esd 7,11-26

2Mac 8,1-10,8

TRADIZIONE POPOLARE

Gen 29-31; 40-41

Es 7-10

Gdc 13-16

NORME E PRESCRIZIONI RITUALI

Es 21-23

Lv 19

Nm 5-7; 28-29

Dt 12-26

POESIA, CANTI

Es 15,1-18

1Sam 2,1-10

Cantico dei Cantici

Sal 8 (e molto altri Salmi)

Sir 43,14-37

PROFEZIA

Is 1,21-28; 7.9.11

Os 8,11-14

Ez 37,1-14

ALLEGORIA

Giona

Nuovo Testamento

LETTERA

VANGELO

MONOGRAFIA STORICA

APOCALISSE

2. FEDE SECONDO LA BIBBIA¹

Di fronte a Dio che ha creato il mondo e l'essere umano in esso e giunge ad offrire se stesso in Gesù Cristo, a favore della vita dell'umanità, la *fede cristiana* è la *decisione dell'essere umano - come singolo e come gruppo - in favore di Gesù Cristo stesso, della Sua obbedienza a Dio e del Suo messaggio divino*. In altre parole, l'*offerta d'amore di Dio*, che è da sempre la forma in cui si esprime la relazione di Dio con l'uomo, è condizione necessaria di tale rapporto, ma non avrebbe modo di esplicarsi se non trovasse nell'essere umano la sua accettazione, ossia un ascolto responsabilmente fedele che si articola nel quadro dell'esistenza dell'uomo e può iniziare e svilupparsi in qualsiasi momento.

2.1. Il fondamento ebraico/giudaico

In ebraico, la parola *fede* è espressa da vocaboli quali *'emûnâh* e *'èmet*, la cui area semantica esprime questi elementi: *fermezza, sicurezza, stabilità, rettitudine, integrità, verità*.

Questa valenza tanto pregnante deriva dalla radice verbale *'mn* (= essere saldo, essere fondato, alzarsi, essere collaudato), soprattutto nelle forme normale passiva e causativa attiva, in cui il significato è rispettivamente *aver consistenza, durare, essere attendibile, fedele e star fermo, confidare, aver fede, credere*².

L'idea ebraico-giudaica di *fede*, che trova la sua rappresentazione fondamentale nell'AT, fa riferimento, quindi, ad un rapporto totalmente *affidato* nei confronti dell'oggetto della fede stessa. In ambito primotestamentario per descrivere l'atteggiamento chiamato 'fede' si utilizzano anche altre derivazioni: *batâh* (fidarsi), *qiwwâh* (sperare), *hikkâh* (attendere con ansia), *hasâh* (rifugiarsi). Ed è certamente interessante notare che per esprimere i rapporti dell'essere umano con Dio si fa ricorso, in egual misura (150 volte circa ciascuno) a due gruppi semantici chiaramente diversi: *timore* e *fiducia*. Si tratta, però, di gruppi di termini così concomitanti che non di rado il timore di Dio non è che espressione di fede.

Le attestazioni primotestamentarie del vocabolario della *fede* sono moltissime. Eccone un breve saggio: Gen 15,6; Es 14,31; Nm 14,11; Dt 6,20-24; 26,5-9; Gs 24,2-13; Ne 9,5-25; Sal 22; 27; 57,2; 119,66.81; Is 65,16; Ger 39,18.

La relazione di fede tra Dio e gli esseri umani implica l'esperienza di tutti gli aspetti esistenziali etici sovraccitati, in un clima e in una prospettiva che possono non essere di comprensione agevole ed immediata per noi oggi³. Infatti, nel nostro patrimonio semantico contemporaneo, l'ambito del *credere* ha in sé una dimensione di carattere soggettivo - il senso del *ritenere, considerare, stimare, reputare* - che associamo al termine *credere* e che non è certo di provenienza ebraico-cristiana⁴. Nell'AT *credere/fede*, nel loro senso pieno, fanno

¹ Testo tratto da: E. Borghi, *La tradizione cristiana*, in E. Borghi (a cura di), *Credere per vivere. Prospettive giudaiche, cristiane e islamiche a confronto*, Edizioni Terrasanta, Milano 2012, pp. 67-75.

² Cfr., per tutte queste derivazioni e significati, per es., H. Wildberger, *'mn*, in E. Jenni - C. Westermann, in *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento* (= DTAT), tr. it., I, Marietti, Torino 1978, coll. 156-169.

³ Un esempio eloquente: la famosa profezia, con cui Natan (2Sam 7,8-16) promette al re Davide che la sua casa e il suo regno saranno stabili e che la sua sarà la dinastia messianica, è vera, perché Dio è *colui che si dimostra fedele* (cfr. participio *noè^{ae}man* dalla forma passiva di *'mn*).

⁴ Si pensi alla tradizione filosofica greca (ad es. la corrente sofista del V secolo a. C.) e a successive tappe della storia del pensiero umano, dal filosofo francese Descartes in poi.

riferimento ad un senso oggettivo, in cui vi è *identità tra la persona e le sue affermazioni* secondo un concetto di credibilità che avvolge *tutto e tutti*: «la Bibbia non insiste sul *credere che...*, perché non nutrive dubbi. Il senso della presenza divina come realtà vivente e palpabile andava da sé»⁵.

Nella formulazione caratteristica del NT con le espressioni *credere in, fede in* si indica ovviamente l'accoglimento dell'opera di salvezza compiuta da Dio in Gesù Cristo. In altre parole, la *fede* neotestamentaria è, anzitutto, grata accettazione, nella propria esistenza, che Gesù è il Cristo, è morto ed è risorto⁶.

Su questa base si innesta l'essenza della predicazione dei discepoli di Gesù sull'evento Gesù Cristo, sperimentato nella loro vita. Si tratta del *kérygma* (= proclamazione, predicazione)⁷, che viene proposto nella prima lettera di Paolo ai cristiani di Corinto: «*Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e fu sepolto ed è risorto il terzo giorno secondo le Scritture*» (15,3b-4).

2.2. Il lessico della fede nel Nuovo Testamento

Il vocabolario del *credere/aver fede* nei ventisette libri neotestamentari è assai copioso. Limitiamoci ai dati puri e semplici, senza aver la pretesa di considerare analiticamente tutte queste numerosissime ricorrenze verbali. La radice è comune: *pist-* dal verbo *pèithomai* (= essere persuaso, avere fiducia, obbedire).

La distinzione semantica più ampia vede, da un lato, significati "positivi", dall'altro, significati negativi. Della prima categoria fanno parte il sostantivo *pístis* (= fede, fiducia, affidamento)⁸, il verbo *pistèuo* (= credere, fidarsi, fare affidamento su...)⁹, l'aggettivo *pistòs* (=

⁵ G. Wigoder (ed.), *Dictionnaire Encyclopédique du Judaïsme*, tr. fr., Cerf, Paris 1993, p. 416.

⁶ Cfr., per es., Rm 10,14-17; 1Cor 1,21; 2,4-5. «Secondo il Nuovo Testamento la natura della fede è vivere secondo la verità che essa riceve; la fede, che poggia nella promessa di Dio, ringrazia per la grazia di Dio, operando per la gloria di Dio» (J.I. Packer, *Fede*, in *Dizionario di teologia evangelica*, EUN, Marchirolo [VA] 2007, p. 271).

⁷ Il *keryx* (sostantivo che deriva - come *kérygma* - dal verbo greco *keryssein* = proclamare, predicare) era il banditore che, di città in città, nella grecità antica, annunciava a gran voce il testo di disposizioni giuridico-legislative d'interesse collettivo.

⁸ 241 attestazioni, così ripartite:

- 38 tra versioni evangeliche ed Atti degli Apostoli (Mt 8,10; 9,2.22.29; 15,28; 17,20; 21,21; 23,23; Mc 2,5; 4,40; 5,34; 10,52; 11,22; Lc 5,20; 7,9.50; 8,25.48; 17,5.6.19; 18,8.42; 22,32; At 3,16; 6,5.7; 11,24; 13,8; 14,9.22.27; 15,9; 16,5; 17,31; 20,21; 24,24; 26,18);
- 141 nell'epistolario paolino (Rm 1,5.8.12.17[3]; 3,3.22.25.26.27.28.30[2].31; 4,5.9.11.12.13.14.16[2].19.20; 5,1.2; 9,30.32; 10,6.8.17; 11,20; 12,3.6; 14,1.22.23[2]; 16,26; 1Cor 2,5; 12,9; 13,2.13; 15,14.17; 16,13; 2Cor 1,24[2]; 4,13; 5,7; 8,7; 10,15; 13,5; Gal 1,23; 2,16[2].20; 3,2.5.7.8.9.11.12.14.22.23[2].24.25.26; 5,5.6.22; 6,10; Ef 1,15; 2,8; 3,12.17; 4,5.13; 6,16.23; Fil 1,25.27; 2,17; 3,9[2]; Col 1,4.23; 2,5.7.12; 1Ts 1,3.8; 3,2.5.6.7.10; 5,8; 2Ts 1,3.4.11; 2,13; 3,2; 1Tm 1,2.4.5.14.19[2]; 2,7.15; 3,9.13; 4,1.6.12; 5,8.12; 6,10.11.12.21; 2Tm 1,5.13; 2,18.22; 3,8.10.15; 4,7; Tt 1,1.4.13; 2,2.10; 3,15; Flm 5.6);
- 62 nelle altre lettere neotestamentarie e nell'Apocalisse (Eb 4,2; 6,1.12; 10,22.38.39; 11,1.3.4.5.6.7[2].8.9.11.13.17.20.21.22.23.24.27.28.29.30.31.33.39; 12,2; 13,7; Gc 1,3.6; 2,1.5.14[2].17.18[3].20.22[2].24.26; 5,15; 1Pt 1,5.7.9.21; 5,9; 2Pt 1,1.5; 1Gv 5,4; Gd 3.20; Ap 2,13.19; 13,10; 14,12).

⁹ 240 attestazioni così ripartite:

- 169 nelle versioni evangeliche e negli Atti degli Apostoli (Mt 8,13; 9,28; 18,6; 21,22.25.32[3]; 24,23.26; 27,42; Mc 1,15; 5,36; 9,23.24.42; 11,23.24.31; 13,21; 15,32; 16,13.14.16.17; Lc 1,20.45; 8,12.13.50; 16,11; 20,5; 22,67; 24,25; Gv 1,7.12.50; 2,11.22.23.24; 3,12[2].15.16.18[3]; 3,36; 4,21.39.41.42.48.50.53; Gv 5,24.38.44.46[2].47[2]; 6,29.30.35.36.40.47.64[2].69; 7,5.31.38.39.48; 8,24.30.31.45.46; 9,18.35.36.38; 10,25.26.37.38[2].42; 11,15.25.26[2].27.40.42.45.48; 12,11.36.37.38.39.42.44[2].46; 13,19; 14,1[2].10.11[2].12.29; 16,9.27.30.31; 17,8.20.21; 19,35; 20,8.25.29[2].31[2]; At 2,44; 4,4.32; 5,14; 8,12.13; 9,26.42; 10,43; 11,17.21; 13,12.39.41.48; 14,1.23; 15,5.7.11; 16,31.34; 17,12.34; 18,8[2].27; 19,2.4.18; At 21,20.25; 22,19; 24,14; 26,27[2]; 27,25);

credibile, credente, fedele)¹⁰ e il verbo *pistò* (= acquistare fede, essere convinto - cfr. 2Tm 3,14). Nella seconda si trovano l'aggettivo *àpistos* (= incredulo, disobbediente, infido)¹¹, il sostantivo *apistia* (= infedeltà, incredulità)¹² e il verbo *apistèò* (= venire meno alla fedeltà, non credere, non prestar fede/fiducia)¹³.

Da questa ampia messe di dati testuali credo utile, in queste pagine, proporre solo alcune osservazioni di carattere generale.

- Tra le due parole più ricorrenti rispetto alle nozioni di *credere/fede*, ossia il sostantivo *pistis* e il verbo *pistéuo*, è assai interessante che, nel primo caso il terreno preponderante sia l'epistolario paolino e, in particolare, le sette lettere dettate direttamente da Paolo (91 ricorrenze pari al 64,53% delle attestazioni paoline e al 37,75% del totale), mentre nel secondo sono versioni evangeliche e Atti degli Apostoli gli ambiti più ricorrenti e, in particolare, il vangelo secondo Giovanni (98 ricorrenze pari a quasi il 58% del contesto vangeli-Atti e a quasi il 41% delle attestazioni globali).

Le motivazioni di questi fenomeni possono essere varie. Una di esse è certamente riconducibile alla formazione culturale di Paolo e dei redattori evangelici. Il retroterra linguistico ed espressivo giudaico - in cui i verbi hanno un ruolo certamente assai maggiore di altre parti del discorso come i sostantivi - è certamente più univoco in coloro che hanno composto le versioni evangeliche di quanto avvenne per Paolo, senz'altro più multiforme a questo livello, in ragione anche della conoscenza assai rilevante della lingua greca. E il fatto che Luca-Atti siano gli ambiti in cui il sostantivo *pistis* è maggiormente attestato nel quadro dei primi cinque libri del Nuovo Testamento è un'altra prova di quanto ho appena asserito. Infatti chi ha redatto la versione lucana e gli Atti degli Apostoli mostra una padronanza della lingua greca del tutto incomparabile rispetto a quanto avviene nel caso delle altre versioni evangeliche.

- Tra le tante attestazioni della parola *pistis* il valore preponderante è quello di *fiducia nel Dio di Gesù Cristo* senza connotati dottrinali, che saranno propri di interpretazioni e sistematizzazioni di secoli successivi. Nelle versioni evangeliche e negli Atti degli Apostoli tale fiducia è spesso affidamento esistenziale in Gesù e nelle sue capacità salvifiche e liberatrici in senso ampio¹⁴. Nelle lettere paoline il valore di *fiducia* prima menzionato ritorna frequentemente¹⁵ e nelle attestazioni di Eb 11.12 la fede in Dio propria di varie importanti figure della storia giudaica a Gesù di Nazareth è motivazione costante di scelte di vita

• 54 nell'epistolario paolino (Rm 1,16; 3,2.22; 4,3.5.11.17.18.24; 6,8; 9,33; 10,4.9.10.11.14[2].16; 13,11; 14,2; 15,13; 1Cor 1,21; 3,5; 9,17; 11,18; 13,7; 14,22[2]; 15,2.11; 2Cor 4,13[2]; Gal 2,7.16; 3,6.22; Ef 1,13.19; Fil 1,29; 1Ts 1,7; 2,4.10.13; 4,14; 2Ts 1,10[2]; 2,11.12; 1Tm 1,11.16; 3,16; 2Tm 1,12; Tt 1,3; 3,8);
• 17 nelle altre lettere neotestamentarie (Eb 4,3; 11,6; Gc 2,19.23; 1Pt 1,8; 2,6.7; 1Gv 3,23; 4,1.16; 5,1.5.10[3].13; Gd 5).

¹⁰ 67 attestazioni, di cui 16 tra versioni evangeliche e Atti degli Apostoli (Mt 24,45; 25,21[2].23[2]; Lc 12,42; 16,10[2].11.12; 19,17; Gv 20,27; At 10,45; 13,34; 16,1.15); 33 nell'epistolario paolino (1Cor 1,9; 4,2.17; 1Cor 7,25; 10,13; 2Cor 1,18; 6,15; Gal 3,9; Ef 1,1; 6,21; Col 1,2.7; 4,7.9; 1Ts 5,24; 2Ts 3,3; 1Tm 1,12.15; 3,1.11; 4,3.9.10.12; 5,16; 6,2[2]; 2Tm 2,2.11.13; Tt 1,6.9; 3,8); 18 negli altri libri neotestamentari (Eb 2,17; 3,2.5; 10,23; 11,11; 1Pt 1,21; 4,19; 5,12; 1Gv 1,9; 3Gv 5; Ap 1,5; 2,10.13; 3,14; 17,14; 19,11; 21,5; 22,6).

¹¹ 23 ricorrenze (Mt 17,17; Mc 9,19; Lc 9,41; 12,46; Gv 20,27; At 26,8; 1Cor 6,6; 7,12.13.14[2].15; 10,27; 14,22[2].23.24; 2Cor 4,4; 6,14.15; 1Tm 5,8; Tt 1,15; Ap 21,8).

¹² 11 attestazioni, cioè Mt 13,58; Mc 6,6; 9,24; 16,14; Rm 3,3; 4,20; 11,20.23; 1Tm 1,13; Eb 3,12.19.

¹³ 8 attestazioni, ossia Mc 16,11.16; Lc 24,11.41; At 28,24; Rm 3,3; 2Tm 2,13; 1Pt 2,7.

¹⁴ Cfr., per es., Mt 8,10 (= Lc 7,9); Mt 9,2 (= Mc 2,5; Lc 5,20); Mt 9,22 (= Mc 5,34; Lc 8,48); Mc 10,52 (= Lc 18,42); At 3,16(2).

¹⁵ Cfr., per es., i passi citati alla nota 9 di Rm 9.10.11.12.14; 1Cor 2.13.14; 2Cor 4.8.

salvifiche individuali e globali¹⁶.

Le ricorrenze di *pistis* in Gal 2 e 3 mostrano che la presa di posizione paolina a favore di una fede libera da legalismi era considerata eccessiva e anche sostanzialmente scandalosa da parte dei cristiani della Galazia. Essi infatti ritenevano che, accettando le pratiche giudaiche, simbolo di una vita religiosa e morale altamente qualificata, avrebbero fatto un notevole progresso nella loro vita cristiana. In realtà il compito che il cristianesimo deve affrontare in ogni generazione, come un giorno Paolo anche nei confronti delle comunità galate, è quello di provocare una ricerca che, senza rifiutare i valori etici insiti in qualsiasi norma giusta, sappia andare oltre, coinvolgendo il credente in un dono totale a Cristo e ai fratelli, analogo a quello che Cristo gli ha fatto morendo per lui sulla croce.

Dio pone l'uomo nella condizione di **rispondere alla sua attesa**. La Torah mostrava la via della vita, ma lasciava l'essere umano privo dello slancio esistenziale per percorrerla. La fede in Gesù Cristo morto e risorto (cfr. 1Cor 15,3-10) cambia tutto (cfr. Rm 3 e 5). Non si tratta di ritenere vere alcune formulazioni dottrinali che saranno codificate ben più tardi del I-II secolo d.C., dunque in presenza di esigenze forse anche estranee al messaggio del Dio di Gesù Cristo in quanto tale. Si tratta invece di un'adesione - nelle azioni concrete di ogni giorno - al Cristo e a quell'amore per l'umanità che ha sorretto il Cristo stesso fino alla morte.

Fino all'avvento di Gesù di Nazareth, la relazione tra gli esseri umani e Dio era stata insoddisfacente; e ciò anche se molti erano i segni che permettevano agli individui di conoscere, con il cuore e con la mente, il Dio creatore del tutto (cfr. 1Cor 1,21a). Con l'avvento di Gesù Dio ha tentato "l'ultima carta", quella più coinvolgente: mettersi a disposizione, nel proprio Figlio, non attraverso discorsi sapienti e affascinanti, ma proponendosi - a quanti si fidassero di lui - tramite la cruda concretezza di un amore disposto a dare tutto se stesso per gli altri (cfr. 1Cor 1,21b).

Non conta il fatto di essere culturalmente elevati o di disporre solo di pochi strumenti intellettuali. Non importa se si è materialmente ricchi o poveri: tutto dipende dal fare affidamento o meno sulla realtà di questo amore; ed è un amore che non è frutto di estasi, non si realizza nel moralismo, ma vuole la bellezza e la bontà impegnative ed esaltanti di una vita felice *con gli altri e per gli altri*, non *senza* e *contro* di loro. La memoria dell'Ultima Cena, per essere memoria vera, deve tradursi in uno stile coerente, in una solidarietà concreta con gli ultimi come appare bene in 1Cor 11,19ss. E la fede in Gesù Cristo, a cui Paolo fa riferimento, guarda al culto come occasione di riflessione interiore e di ricarica etica verso la quotidianità normale della vita (cfr. Rm 12,1-2).

E quale importanza avesse questo valore per Paolo è ulteriormente confermato da 2Tm 4,6-7. L'autore di questa lettera parla proprio della fede come una convinzione esistenziale, quando la riferisce a Paolo al termine della sua esistenza: «*6Il mio sangue sta per essere versato ed è giunto il momento che io lasci questa vita. 7Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede*». Al di là di qualsiasi concessione alle emozioni, il momento dell'*ammainare le vele* e della resa dei conti con se stessi, ha un grande valore di testimonianza: si ribadisce che, comunque, alla fine di tutto, la fiducia nel Dio di Gesù Cristo, che è stato il movente fondamentale dell'Apostolo, dall'evento di Damasco in poi, è rimasta nella sua saldezza¹⁷.

¹⁶ Per il significato "giudaicamente" esistenziale delle attestazioni di Gc 2 si veda anche il par. 2.3.f di questo capitolo.

¹⁷ Circa le lettere paoline anche sotto il profilo della fede neotestamentaria cfr. E. Borghi, *Scrivere al cuore dell'essere umano. Le lettere neo-testamentarie tra esegesi antica ed ermeneutica contemporanea*, LAS, Roma 2011, passim.

• Le molteplici ricorrenze del verbo *pistéuo* nel vangelo secondo Giovanni, riscontrabili lungo l'intera versione evangelica, offrono un quadro intensissimo di quanto esistenziale, libera e complessiva debba essere tale opzione etica per ogni essere umano. Al redattore non interessa anzitutto dare la definizione di fede legata ad un sostantivo. La preminenza dei verbi testimonia che secondo i redattori di questa versione evangelica «il credere è una decisione presa una volta soltanto perché sia ripresa volta dopo volta oppure un dono ricevuto non in una sola occasione, ma un poco alla volta. La fede è una dinamica continua, non uno stato dell'essere»¹⁸.

Dal prologo (cfr. 1,7.12) passando attraverso l'incontro di Gesù con Nicodemo nel cap. 3 (che in parte leggeremo in seguito), si giunge al confronto arduo ed entusiasmante con la donna di Samaria (cfr. 4,21.39.41.42) e a vari altri passi (cfr., per es., le attestazioni del verbo citato nei cap. 6.7.11.12.14.17), in cui credere in Gesù di Nazareth significa fidarsi del Padre vivendo secondo la logica etica proposta dal Nazareno con la sua vita.

Il brano più efficacemente sintetico della prospettiva in cui *pistéuo* compare e viene utilizzato nella versione giovannea è, a mio avviso, quello costituito dall'ultimo versetto – il 31 – del cap. 20: «*queste cose sono state scritte affinché crediate che Gesù è il Cristo, il figlio di Dio, e, fidandovi, abbiate la vita nel suo nome*». Queste poche parole appaiono riassuntive dell'intera serie delle versioni evangeliche (non a caso si trova al termine della più recente tra le quattro canoniche). L'antologia di fatti e parole del Nazareno che costituisce il vangelo secondo Giovanni (come, in forma analoga e diversa è valso per le altre tre versioni evangeliche) ha avuto uno scopo essenziale: suscitare fiducia nell'identità divino-messianica del Nazareno non per ragioni di carattere dottrinale o culturale astratto ma per rendere chi accoglie tale prospettiva pienamente vivi a partire dalla relazione esistenziale con la sua persona, con la sua potenza, insomma con la sua vita. Credere che realmente Gesù di Nazareth sia il Messia divino non deve essere un'affermazione puramente verbale¹⁹: è il presupposto di una scelta esistenziale che nei valori testimoniati dal Nazareno crocifisso e risuscitato, dunque essenzialmente l'amore deve trovare espressione concreta.

• Chi è *fedele* a Dio nei testi neotestamentari e *credibile* nei rapporti con lui? Chi si mette in gioco per sviluppare quanto ha ricevuto in affidamento (i primi due servi della parabola dei talenti – cfr. Mt 25,21.23 [par Lc 19,17]). La fedeltà di Dio, del Dio di Gesù Cristo nei confronti degli essere umani è ampiamente ribadita (cfr., per es., 1Cor 1,9; 2Cor 1,18; 1Ts 5,24; Ap 1,5). E il credente in Gesù Cristo è chiamato ad avere un atteggiamento del tutto diverso rispetto a Tommaso (cfr. Gv 20,27).

¹⁸ R. Kysar, *Giovanni Il vangelo indomabile*, tr. it., Claudiana, Torino 2000, p. 148.

¹⁹ La fede «è il modo in cui il singolo individuo passa da un polo all'altro del dualismo umano. Essa è il mezzo di passaggio dalle tenebre alla luce, dalla morte alla vita, dalla menzogna alla verità» (*ivi*, p. 150).

3. ESSERE UMANI SECONDO LA BIBBIA

Per confrontarsi con i testi biblici in modo serio e costruttivo, occorre porsi di fronte ad essi due domande fondamentali.

• ***Che cosa ha voluto dire il testo biblico che sto leggendo nell'epoca in cui è stato scritto?***

Questo primo interrogativo spinge a cercare di capire quali siano i significati letterali del testo che si ha dinanzi agli occhi, dei contesti culturali (letterari, storici, filosofici, geografici, ecc.) in cui è stato redatto.

• ***Che cosa dice il testo in questione alla mia vita di oggi?***

Questo secondo interrogativo conduce a chiedersi quale valore abbia il contenuto di quello che si ha dinanzi agli occhi per la propria quotidianità, nelle relazioni sociali e nelle riflessioni interiori di tutti i giorni.

Occorre, quindi, farsi entrambe le domande citate, una dopo l'altra, per cercare di ascoltare davvero che cosa i testi biblici dicono anche oggi, senza strumentalizzarli e senza credere che siano solo testimonianze di un passato che non ha più nulla da dirci.

Valori etici/estetici

Amore

Gen 2,22-24; Ct 7-8; Is 49,13-15; Mt 5,43-48; Lc 15,11-32; Gv 3,16-21; 13,1-20; Rm 8,35-37; 1Cor 13; 1Gv 4,7-21.

Fedeltà/Fiducia

Gn 12,1-4; 15,6; Es 20,1-17; Dt 5,6-21; Is 7,9; 28,16; Mt 15,21-28; Mc 5,34; Rm 3,21-31; Gal 5,6; Gc 2,14.

Gioia

Dt 12,7.12.18; 16,11.14.15; Sal 31,8; 35,9; 53,7; 118,24; Is 25,9; 49,13; 61,10; 65,18-19; Mt 2,9-10; Lc 2,10; 15,24-32; 19,6; Gv 15,11; 16,21-24; Fil 1-2.

Giustizia

Gen 17,1; Dt 6,25; 1Re 3,16-28; Mt 5,6.13-20; 25,31-46; At 10,34-35; Rm 3,20-24; 1Corinzi 6,11.

Libertà/liberazione

Es 1-12; Is 40,1-2; 52,7-12; Gv 8,32.36; Rm 6,18.22; 1Cor 10,29; 2Cor 3,17; Gal 2,4; 5,1.13; Gc 1,25; 2,12; 1Pt 2,16; 2Pt 2,19.

Male/peccato

Gen 3,1-23; 4,1-16; Sal 51,4; Am 1-2; Mt 4,2-9; 5,21-48; At 5,1-11; 8,9-24; Rm 6-7.

Ricchezza/povertà

Sal 49,6-10; Qo 5,9-6,9; Sir 11,11-19; Mt 6,24-34; Mc 10,17-31 (e paralleli); Lc 6,20-26; 16,1-13; 2Cor 9,6-11.

Sapienza/stupidità

1Re 3,4-15; Sal 1; Gb 28; Qo 3,1-15; Sap 7,1-14; Mt 11,25-27; 1Cor 1-4; Eb 1,1-4.

Sofferenza/dolore

Gs 7,6-13; Gb 1-2; 29-31; 42,1-6; Sof 3,18; Mc 14,32-42 (e paralleli); Mc 15,16-37 (e paralleli).